

Annalisa Metta
Maria Livia Olivetti

**La città
selvatica.
Paesaggi
urbani
contem-
poranei**

L I B R I A

L&SCAPE

Collana diretta da

Daniela Colafranceschi

Università Mediterranea di Reggio Calabria

Comitato Scientifico

Alessia de Biase – Ecole-Nationale Supérieure d'Architecture, Paris La Villette

Antoni Luna Garcia – Universitat Pompeu Fabra de Barcelona

Annalisa Metta – Università degli Studi Roma Tre

Joan Norgué – Universitat de Girona

Pere Sala i Martí – Observatorio del Paisaje de Cataluña

Kris Scheerlinck – Streetscape Territories, Department of Architecture, KU Leuven

Maria Gabriella Trovato – American University of Beirut

L&SCAPE è una Collana internazionale che indaga il paesaggio secondo elementi e fenomeni che ne caratterizzano la trasformazione e la dimensione di processo più che di prodotto.

Del "LANDSCAPE" si sottolinea l'inclusione dell'AND, perché indagato per quanto gli si aggiunge concettualmente. Non solo paesaggio e il suo progetto, come strategia di intervento per obiettivi di qualità, ma condivisione del paesaggio come fenomeno, nelle distinte forme dell'abitarlo: dimensioni, condizioni, modalità ed esiti fatti interagire con i forti cambiamenti in atto nelle città e nei nostri territori, con la maggiore complessità della risposta progettuale che esige implicazioni culturalmente trasversali e multidisciplinari. Una collezione di libri che si offrono come indagini critiche, che si muovono sui limiti concettuali di questa materia per offrire punti di vista e prospettive dall'esterno, eppure dentro una dimensione sociale del vivere da cui lascia emergere nuovi valori espressivi.

La città selvatica. Paesaggi urbani contemporanei

- 11 *Wild & The City*. Annalisa Metta, Maria Livia Olivetti

Traiettorie

- 19 *Verso la Città Selvatica*. Annalisa Metta
55 *Il Selvatico e la Città*. Maria Livia Olivetti

Innesti

- 78 *Per una comunanza tra progetto e nature. Pensare come una montagna*.
Gianni Celestini
90 *Complessità e contraddizioni del selvaggio urbano*. Fabio Di Carlo
102 *Il selvatico a Roma. Passato, presente e futuro di una storia infinita*.
Andrea Filpa
110 *Selvatico. Quando, chi, come, dove, cosa*. Teresa Galí-Izard
122 *Il Selvatico non è Verde*. Mathieu Gontier
134 *Palazzi in forma di foreste*. Luca Molinari
146 *Il selvatico contemporaneo. Il senso del selvaggio nel progetto di paesaggio
fra XVIII e XXI secolo*. Franco Panzini
158 *Alla ricerca di una prospettiva di cambiamento urbano per il XXI secolo.
Il parco dell'ospedale di San Giacomo a Pistoia*. Gabriele Paolinelli
172 *Quali nature?* Laura Zampieri

Lessico

- 180 *Giardino selvatico*. Paolo Camilletti
182 *Heempark*. Paolo Camilletti
184 *Innesto/trapianto*. Isotta Cortesi
186 *Luogo*. Daniela Colafranceschi
188 *Mutazione/Migrazione*. Isotta Cortesi
190 *Ordinario*. Daniela Colafranceschi
192 *Paura/Bestia*. Isotta Cortesi
194 *Permacultura*. Paolo Camilletti
196 *Progetto sistemico*. Lucia Nucci
198 *Selvaticità/Territori selvatici/Aree naturali*. Lucia Nucci
203 *Xeriscaping*. Paolo Camilletti

Spore

- 206 *Il selvatico nella città europea: opere scelte*. Eleonora Ambrosio

Luogo

Daniela Colafranceschi

Le città plasmano le persone e le persone plasmano le città. Con l'urbanizzazione emergono nuovi pattern di articolazione spaziale, dove molte aree sono abbandonate, emarginate e lasciate al loro destino: lo spazio urbano non solo 'esiste', ma è prodotto, riprodotto e plasmato dalle azioni delle persone. È molto interessante analizzare le interazioni tra le persone e gli ambienti, in particolare quelle con i 'luoghi' e gli 'spazi', dove 'luogo' è più riferito alla casa, alla sicurezza, alla 'vita quotidiana' e 'spazio' rappresenta l'ignoto, l'avventuroso e il selvaggio. Dovremmo quindi avere la capacità di rimodellare l'ambiente urbano, progettando aree del Selvatico e trasformandole da spazi in luoghi, in modo da convertire lo 'spazio selvatico' in 'luogo selvatico', come paesaggio ordinario. Così, la nostra attenzione e sensibilità si spostano da un sapere scientifico oggettivo, definito e definibile, fatto di misure e tecnicismi, verso caratteri completamente intangibili come quelli emotivi, relazionali, collettivi, identificativi, per comprendere il paesaggio nella sua complessità di 'sistema'. È un atteggiamento più umanistico che scientifico, per meglio interpretare il fenomeno 'città' o la qualità pubblica e culturale dei territori in cui viviamo. Strade, parchi, giardini, piazze, caratterizzano i luoghi pubblici della città, quelli della vita condivisa: gli spazi collettivi, un tempo definiti 'esterni'. Il dualismo tra i volumi costruiti e gli spazi aperti ha identificato e pesato, in modo equivoco, il 'pieno' e il 'vuoto' nel tessuto urbano. Ciò vale ancor più nelle aree selvatiche: i boschi, i burroni, le aree abbandonate, le frange incolte, erroneamente definite come vuote, se non trascurate o rifiutate. Eppure sono proprio questi 'vuoti' che danno valore ai 'pieni', perché questi spazi vuoti sono al contrario pieni di significato, di potenzialità, giacché è lì, negli spazi pubblici, comuni e collettivi, che i cittadini abitano e sostanziano la loro identità di appartenenza. Lo spazio pubblico non è quindi il 'negativo' degli edifici, ma lo spazio 'positivo' della città. È lo spazio esistenziale che racconta le mille storie e le mille sensazioni che accompagnano la nostra vita: ogni strada, ogni piazza, ogni giardino, ogni angolo della nostra città ne è densamente impregnato. Sono spazi emozionali della nostra esistenza: è per questo che sono luoghi. È la sfera culturale, capace di includere meglio quelle caratteristiche antropologiche, filosofiche e sociali che costituiscono la condizione del paesaggio contemporaneo; valori, qualità e sentimenti capaci di accogliere, per estensione, il significato di una scala sempre più aperta e complessa e di registrare i caratteri intangibili e immateriali che alimentano e sostanziano le forme collettive del vivere in essa. Questa riflessione si concentra sulla necessità di tornare a parlare di 'collettivo', di 'comune', di 'condivisione' come valori espressivi di

una dimensione sociale dell'abitare, così interessante nel progetto; sulla necessità di tornare a mettere al centro stati d'animo, percezioni, modalità di relazione e di attaccamento allo spazio, pratiche di partecipazione; di tornare a fare delle persone ('persone' e meno 'individui') i veri protagonisti. È un invito a guardare al progetto dello spazio pubblico secondo il valore di un pensiero trasversale e interculturale oggi più che mai urgente. È un pensiero estetico ed etico al tempo stesso; un pensiero veramente democratico, rappresentativo della vita che vi si svolge e di cui il luogo è impregnato. Antropologia, filosofia e questioni sociali si fondono con il più rassicurante campo della composizione architettonica e urbanistica, per alimentare un concetto, una consapevolezza, una proiezione attenta verso un progetto paesaggistico più attento e complesso, che affronta le ragioni di una strategia di intervento verso quei fenomeni sociali e collettivi che, seppur intangibili, ne determinano la qualità e il successo. È un aspetto tutt'altro che semplice da indagare: livelli d'identità e appropriazione; relazioni percettive e dinamiche; flessibilità e pluralità di funzioni; traiettorie e tempi che articolano modi di vivere e specificamente di vivere in città, quando da 'pubbliche' le aree urbane diventano collettive, domestiche, condivise, quotidiane, quando da 'spazi' diventano 'luoghi'. Perché un luogo non è mai ordinario.

Ordinario

Daniela Colafranceschi

Cultura e natura sono concetti complessi, soprattutto se collegati tra loro. La cultura non è solo una forza opposta e dominante rispetto alla natura. Quando cultura e natura s'incontrano, il paesaggio 'emerge'. In molte città la natura selvaggia svolge un ruolo molto importante, in generale, all'interno del paesaggio urbano, ma solo in minima parte dal punto di vista sociale e culturale. Le aree selvatiche possono rendere assolutamente chiaro ed evidente il potenziale che hanno in serbo per il futuro sviluppo delle nostre città e dei nostri territori. Il Selvatico può sviluppare e realizzare uno stretto dialogo tra il paesaggio naturale e la società urbana locale se saremo in grado di lavorare nella e con la natura selvaggia e imparare dalla natura selvaggia, rendendo questo modo di progettare non solo un'attitudine, ma persino un'etica. Ciò richiede di acquisire i paesaggi 'selvatici' come 'ordinari'. La Convenzione Europea del Paesaggio esprime bene la necessità di pensare al paesaggio non con riferimento a singole parti preziose del territorio, ma alla sua intera estensione e alle sue risorse, come risultato della secolare influenza delle culture che vi si sono succedute e stratificate. Questa istanza porta con sé due conseguenze fondamentali. La prima è che ci permette di comprendere, estendere e ribaltare ideologicamente il concetto di 'paesaggio di qualità' verso l'idea di 'qualità del paesaggio': evidentemente qualità dell'intero paesaggio, come prodotto, immagine trascritta sul suolo di una società e di culture diverse. La seconda è che identifica nel paesaggio un'entità che di per sé non è omogenea, ma mista, complessa, ibrida; è un sistema aperto, privo di confini, bordi e limiti, dove non si distingue ciò che è interno da quel che è esterno. Così, il concetto di paesaggio speciale e 'bello' cambia in quello di quotidiano, normale e semplicemente 'ordinario'. I paesaggi diventano ordinari quando sono ricettivi e accoglienti per la nostra vita quotidiana, per i modi di viverli e abitarli. Da tempo ci occupiamo del paesaggio come concetto, come progetto, come contesto culturale che si muove su terreni di crinale, posti ai margini di una dimensione che assume in termini di scale – fisiche e concettuali – significati progressivamente più difficili da interpretare e comprendere. È un campo disciplinare – quanto mai ampio e trasversale – che implica valori e urgenze ormai ineludibili, dove architettura, urbanistica, geografia, antropologia, agricoltura, natura, ambiente e politica convergono, in accordo con il valore polisemico delle nostre realtà culturali. Un cambiamento che ha evoluto il concetto di paesaggio negli ultimi decenni, operando un capovolgimento ideologico – nelle forme e nel pensiero della sua dimensione transculturale – offrendoci un nuovo punto di vista, che ci aiuta a interpretare i fenomeni contemporanei, i valori culturali che

abitano i nostri territori, le nostre realtà urbane, geografiche e sociali, proprio attraverso il paesaggio, attraverso la logica del paesaggio. Allora il Selvatico passa dall'essere un valore eccezionale a offrirsi come possibile significato pertinente per le nostre città, proprio in virtù dello spostarsi dell'ordinario dall'etica all'estetica. L'ordinario offre scritture che raccontano altri tipi di cartografie, immateriali e non rappresentabili, come gli spazi di relazione, le forme di esistenza, le tante realtà del fenomeno urbano, l'appropriazione di un immaginario collettivo. Includere e accogliere il Selvatico come 'ordinario' è l'idea di trovare nell'anonimo e nel banale, nel silenzio dell'ignoto, nell'abbandono, nella nostra condizione abituale, un rapporto di complicità, di adesione, di comprensione di quella 'bellezza' che non sappiamo riconoscere. Una bellezza non canonica ma carica di altri significati che toccano le corde profonde della nostra anima, come fascino e poetica, come attrazione e coinvolgimento; una specie di bellezza – anche questa ordinaria – ricercata negli indizi e trovata negli interstizi dei nostri paesaggi. Parlare del Selvatico a proposito dell'ordinario significa esplorare una condizione del reale all'interno di spazi in transizione, in sospensione; significa costruire un nuovo modello semantico che ne ribalta il senso e ne fa uno strumento di narrazione. La narrazione di storie nell'ordinario urbano o peri-urbano, dove la condizione di Selvatico si apre, seleziona e contiene in sé molti altri micro racconti di realtà di vita, abitudini, eventi e situazioni.